

Mercoledì della Ventesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)**San Bernardo****Lectio: Libro dei Giudici 9, 6 - 15****Matteo 20, 1 - 16****1) Preghiera**

O Dio, che hai suscitato nella Chiesa **il santo abate Bernardo**, acceso di zelo per la tua casa come lampada che arde e risplende, per sua intercessione concedi a noi lo stesso fervore di spirito, per camminare sempre come figli della luce.

Bernardo (Digione, Francia, 1090 - Chiaravalle-Clairvaux 20 agosto 1153), dopo Roberto, Alberico e Stefano, fu padre dell'Ordine Cistercense. L'obbedienza e il bene della Chiesa lo spinsero spesso a lasciare la quiete monastica per dedicarsi alle più gravi questioni politico-religiose del suo tempo. Maestro di guida spirituale ed educatore di generazioni di santi, lascia nei suoi sermoni di commento alla Bibbia e alla liturgia un eccezionale documento di teologia monastica tendente, più che alla scienza, all'esperienza del mistero. Ispirò un devoto affetto all'umanità di Cristo e alla Vergine Madre.

2) Lettura: Libro dei Giudici 9, 6 - 15

In quei giorni, tutti i signori di Sichem e tutta Bet Millo si radunarono e andarono a proclamare re Abimèlec, presso la Quercia della Stele, che si trova a Sichem.

Ma lotam, informato della cosa, andò a porsi sulla sommità del monte Garizim e, alzando la voce, gridò: «Ascoltatemi, signori di Sichem, e Dio ascolterà voi! Si misero in cammino gli alberi per ungere un re su di essi. Dissero all'ulivo: "Regna su di noi". Rispose loro l'ulivo: "Rinuncerò al mio olio, grazie al quale si onorano dèi e uomini, e andrò a librami sugli alberi?". Dissero gli alberi al fico: "Vieni tu, regna su di noi". Rispose loro il fico: "Rinuncerò alla mia dolcezza e al mio frutto squisito, e andrò a librami sugli alberi?". Dissero gli alberi alla vite: "Vieni tu, regna su di noi".

Rispose loro la vite: "Rinuncerò al mio mosto, che allieta dèi e uomini, e andrò a librami sugli alberi?". Dissero tutti gli alberi al rovo: "Vieni tu, regna su di noi". Rispose il rovo agli alberi: "Se davvero mi ungete re su di voi, venite, rifugiatevi alla mia ombra; se no, esca un fuoco dal rovo e divori i cedri del Libano"».

3) Commento ⁷ su Libro dei Giudici 9, 6 - 15

● Gedeone, scelto dal Signore per guidare il suo popolo, è morto, lasciando ben settanta figli legittimi e uno avuto dalla sua schiava: Abimèlech. Proprio costui, esortato in verità dai signori di Sichem, vuole diventare re, sebbene suo padre aveva giustamente rifiutato di designare un erede alla guida degli israeliti, perché «Solo il Signore vi guiderà». Per farlo uccide tutti i suoi fratelli, solo lotam il minore si salva, ed è lui che cerca di far comprendere quanto sia spregevole chiedere a qualcuno di porsi al di sopra di tutti, usando quella che si può indubbiamente definire una parabola. Ambizione, cupidigia, desiderio di potere, i sentimenti di Abimèlech sono così umani, eterni e immutabili. Quale uomo avendone l'occasione e addirittura esortato da altri uomini di potere non si metterebbe al comando, non si porrebbe al di sopra di tutti? Eppure lotam spiega così bene la vacuità del potere: non l'ulivo, né il fico e nemmeno la vite vogliono porsi al di sopra degli alberi e governarli, perché vogliono semplicemente continuare ad essere ciò che sono e produrre i loro preziosi frutti. Esattamente come Gesù ha servito noi, donandoci il suo infinito amore, sacrificando la sua vita per noi. Il senso del servizio in fondo non è quello di mettersi a servire gli altri? Donando le proprie capacità, così come gli alberi donano i loro frutti, donandosi così come il figlio di Dio si è donato a noi? Eppure come è facile cadere nella stessa ambizione del rovo. Solo lui accetta, lui semplice cespuglio vuole essere re degli alberi, sovrastandoli e addirittura minacciandoli, in fondo

⁷ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Barbara De Geronimo in www.preg.audio.org - Mons. Gianfranco Ravasi in www.sanmichelemontella.it

la storia dell'umanità è colma di uomini che si sono proclamati re, imperatori, dittatori e hanno servito solo loro stessi e la loro cupidigia. Certo non è facile mettersi al servizio del prossimo, ma lo si deve fare soprattutto quando si rivestono ruoli di potere e di governo, proprio perché gli altri dipendono da noi, dalle nostre scelte. Come cristiani ne abbiamo addirittura il dovere, altrimenti forse è sufficiente essere semplicemente se stessi e limitarsi a donare i propri frutti nella quotidianità.

- “Gli alberi, volendo trovare fra di loro un re, si mettono a cercarlo tra le piante di più grande pregio. Ecco dunque che si rivolgono all'ulivo che, con il suo prezioso olio, nutre, scalda, illumina... Ma l'ulivo, che oltre ad essere tanto utile è pure saggio, rifiuta decisamente tale proposta.

Allora gli alberi si rivolgono al fico il cui frutto è così squisito, ma anche il fico rifiuta.

Si rivolgono poi alla vite, dal vino tanto gustoso: “Vieni, regna su di noi!” - le dicono, ma anche questa se ne guarda bene e rifiuta.

La risposta è sempre negativa: essi sono lieti di essere utili agli altri col loro olio o col frutto dolce o col vino inebriante e non vogliono lasciarsi prendere da manie di dominio, librandosi sopra le altre piante, gloriandosi e vivendo riveriti e serviti.

Alla fine allora chi accetterà questo incarico? Sarà, e molto volentieri, una pianta, guarda caso, senza arte né parte, il rovo appunto, che non ha nessun impegno se non quello di ramificarsi su altri vegetali vivendo da parassita e producendo solo spine. Il rovo accetta questo incarico non per qualche merito o capacità, ma per pura ambizione, tanto da imporre immediatamente le sue ben precise e gravose condizioni: avido com'è, s'immagina già frondoso ed elevato, e minaccia le altre piante perché si pieghino subito sotto la sua presunta ombra. “

4) Lettura: dal Vangelo secondo Matteo 20, 1 - 16

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: «Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna. Si accordò con loro per un denaro al giorno e li mandò nella sua vigna. Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano in piazza, disoccupati, e disse loro: "Andate anche voi nella vigna; quello che è giusto ve lo darò". Ed essi andarono. Uscì di nuovo verso mezzogiorno, e verso le tre, e fece altrettanto. Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano lì e disse loro: "Perché ve ne state qui tutto il giorno senza far niente?". Gli risposero: "Perché nessuno ci ha presi a giornata". Ed egli disse loro: "Andate anche voi nella vigna". Quando fu sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: "Chiama i lavoratori e da' loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi". Venuti quelli delle cinque del pomeriggio, ricevettero ciascuno un denaro. Quando arrivarono i primi, pensarono che avrebbero ricevuto di più. Ma anch'essi ricevettero ciascuno un denaro. Nel ritirarlo, però, mormoravano contro il padrone dicendo: "Questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo".

Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: "Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse concordato con me per un denaro? Prendi il tuo e vattene. Ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te: non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?". Così gli ultimi saranno primi e i primi, ultimi».

5) Riflessione ⁸ sul Vangelo secondo Matteo 20, 1 - 16

- Questo vangelo si pone quasi come una nota esplicativa nella lunga scia di reazioni provocata dalle parole di commento di Gesù dopo l'incontro con il giovane ricco che aveva rifiutato di seguirlo.

Gesù aveva pronunciato la famosa frase "E' più facile che un cammello passi attraverso la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno dei cieli" (Mt 19,24). I discepoli rimangono sconcertati. Anche Pietro ha una reazione e chiede: "Noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito; che cosa dunque ne otterremo?". Gesù risponde "Nel giorno della nuova creazione siederete su dodici troni attorno al Figlio dell'uomo assiso nella sua gloria e che già nel tempo presente riceverete cento volte le ricchezze e gli affetti che hanno abbandonato.

⁸ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monastero Domenicano *Matris Domini* - don Luigi Maria Epicoco in www.fededuepuntozero.com - Papa Francesco – Angelus, 24 settembre 2017

Tutto questo però ha una condizione: "Molti dei primi saranno ultimi e gli ultimi primi" (Mt 19, 30). Questa affermazione si troverà anche al termine del brano di questa domenica. Tale inclusione ci avverte che la parabola degli operai inviati nella vigna serve proprio a spiegare questa specie di proverbio. Gesù rispondendo a Pietro, lo avverte: i primi (i primi chiamati, ma anche quelli che occupano i posti più importanti nella Chiesa, tra questi anche i Dodici) devono fare attenzione a non assumere atteggiamenti esclusivi o discriminatori. Nel giorno della nuova creazione le logiche puramente umane saranno completamente rovesciate. Infatti... e così comincia la parabola che stiamo per leggere.

- 1 In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: 1«Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna.

Questa parabola ci porta nella vita quotidiana dei campi in Palestina. La giornata lavorativa era lunga 12 ore, dalle sei del mattino alle sei di sera. L'attività agricola per eccellenza della zona mediterranea, in una terra sassosa e scoscesa è quella della vite. L'uomo padrone di casa è il proprietario terriero che assume i propri operai con un contratto giornaliero.

- 2 Si accordò con loro per un denaro al giorno e li mandò nella sua vigna.

Matteo non si dilunga molto sul dialogo tra il padrone e i suoi lavoratori. Egli promette loro il pagamento di un denaro e li manda a lavorare. L'accento è posto sulla rettitudine delle operazioni. Il prezzo negoziato, un denaro d'argento per un giorno, era una buona paga.

- 3 Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano in piazza, disoccupati, 4e disse loro: «Andate anche voi nella vigna; quello che è giusto ve lo darò». 5Ed essi andarono. Uscì di nuovo verso mezzogiorno, e verso le tre, e fece altrettanto.

Gli operai che il padrone incontra durante la giornata se ne stanno disoccupati, *argoi*, cioè "senza opere". A costoro il padrone non quantifica un salario, ma promette quello che è giusto. Ciò crea un effetto di suspense: quanto sarà la loro ricompensa? A cosa corrisponde un "salario giusto"? Alle ore effettivamente lavorate o a cos'altro?

- 6 Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano lì e disse loro: «Perché ve ne state qui tutto il giorno senza far niente?». 7Gli risposero: «Perché nessuno ci ha presi a giornata». Ed egli disse loro: «Andate anche voi nella vigna».

Con l'ultimo gruppo di operai c'è un dialogo un po' più esteso. Il padrone chiede il perché del loro rimanere inoperosi. La risposta è amara, nessuno li ha voluti prendere a giornata. L'eccesso di manodopera produce una certa disoccupazione. A costoro il padrone dà una parola di speranza (vi prendo io a giornata, nonostante sia già tardi) senza parlare del salario che intende dare loro.

- 8 Quando fu sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: «Chiama i lavoratori e da' loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi».

Incomincia la seconda parte del racconto, quella in cui tutto viene ricapitolato, in cui i nodi verranno al pettine. La sera era il momento di dare la paga agli operai (cf. Lv 19,13; Dt 24,15). Stavolta il padrone viene chiamato "il signore della vigna" (un'espressione Cristologica ed ecclesiale). Anche qui si sottolinea la sua correttezza: egli consegna la paga al tempo stabilito. Entra in scena un terzo personaggio: l'amministratore.

Nei racconti evangelici che parlano delle scene di giudizio talvolta interviene questo intermediario. Per il pagamento si segue l'ordine inverso, per sottolineare ancora di più la scelta del padrone.

9Venuti quelli delle cinque del pomeriggio, ricevettero ciascuno un denaro. 10Quando arrivarono i primi, pensarono che avrebbero ricevuto di più. Ma anch'essi ricevettero ciascuno un denaro.

Negli operai della prima ora si crea l'attesa di "ricevere di più". Anche noi ragioniamo esattamente come loro. Se "quello che è giusto" per gli operai dell'ultima ora risulta essere un denaro al giorno, non sarebbe giusto che i primi ricevano di più? E invece ricevettero anch'essi un denaro: è questo il vertice narrativo della parabola, con un capovolgimento totale dell'aspettativa.

- 11 Nel ritirarlo, però, mormoravano contro il padrone

Gli operai della prima ora cominciano a mormorare (*gonghyzo*), verbo quasi onomatopeico. In Matteo viene usato solo in questa occasione, in Luca è un'azione attribuita ai farisei che mormorano davanti alle azioni non del tutto ortodosse di Gesù. Cf. Lc 5,30).

- 12 dicendo: «Questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo».

Comincia qui il dialogo a cui è orientato tutto il racconto. Gli operai della prima ora brontolano non perché hanno ricevuto meno di quanto era stato loro promesso. Si indignano per essere stati "fatti uguali" a coloro che in fondo disprezzano perché non hanno lavorato il loro stesso numero di ore. Si tratta di una situazione che poteva essere avvenuta all'interno della Chiesa: come si accennava all'inizio, i primi all'interno della comunità non volevano essere considerati come gli ultimi arrivati, facevano discriminazioni, si sentivano superiori.

- 13 Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: «Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse concordato con me per un denaro?»

Il padrone di casa si rivolge a uno di loro chiamandolo "amico". Questo potrebbe essere inteso come un'espressione di familiarità, di vicinanza. Però se si tiene conto degli unici altri due passi in cui questa parola viene utilizzata, il suo significato assume un colore particolare. In Mt 22,12 amico viene chiamato l'uomo che entra al banchetto di nozze del figlio del re senza avere l'abito nuziale. In Mt 26,50 Gesù chiama amico Giuda che gli ha dato il bacio nell'orto del Getsemani, segno convenzionale per coloro che lo avrebbero arrestato. Come si può intuire si tratta di due situazioni estreme, in cui chi chiama "amico" l'altro di fatto di fargli comprendere in modo familiare che ha compiuto qualcosa di sbagliato, anche se ormai è troppo tardi. Anche in questo caso il tono è di rimprovero.

- 14 Prendi il tuo e vattene. Ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te:

Il rimprovero diventa un invito a togliersi di mezzo. Il padrone ha voluto trattare tutti gli operai allo stesso modo.

- 15 non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?».

Nessuno può dire al padrone come si deve comportare. Dio ha le sue logiche e non possiamo imporgli le nostre. In questo versetto vi è una contrapposizione: l'occhio cattivo (modo orientale di indicare l'invidia) e il padrone che è buono. L'occhio cattivo è quello geloso dei beni propri o invidioso dei beni altrui. È questo il vero problema degli operai della prima ora: non accettare che altri diventino partecipi dei loro stessi beni, della loro stessa eredità. Il padrone che è buono ricorda quel "uno solo è buono" di Mt 19,17, poco più sopra.

- 16 Così gli ultimi saranno primi e i primi, ultimi».

Dio ha dunque stravolto tutte le nostre logiche. All'interno della comunità cristiana delle origini vi erano i giudeo cristiani che pensavano di avere più importanza dei cristiani provenienti dal paganesimo poiché avevano servito il Signore da molto più tempo e provenivano da una lunga storia di fedeltà al Dio di Israele.

Matteo li ammonisce: i primi saranno gli ultimi e gli ultimi i primi. È necessario essere buoni come il Signore, come il padrone della vigna. Egli vuole che tutti siano salvi e che tutti si accettino tra di loro come fratelli.

- Nella parabola del Vangelo di oggi Gesù paragona il regno dei cieli a un padrone che esce al mattino per andare a trovare operai da mandare a lavorare nella vigna: "Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna. Accordatosi con loro per un denaro al giorno, li mandò nella sua vigna. Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano sulla piazza disoccupati e disse loro: Andate anche voi nella mia vigna; quello che è giusto ve lo darò. Ed essi andarono". Perché è un'immagine bellissima? Perché Cristo per far capire cos'è il cielo ci dice che esso è quel posto dove tu servi a qualcosa e non sei inutile. Ed è questo il motivo per cui questo padrone esce più volte durante la giornata e ogni volta trova altra gente e la manda a lavorare, fino ad un'ora prima della fine della giornata: ""Perché ve

ne state qui tutto il giorno senza far niente?". Gli risposero: "Perché nessuno ci ha presi a giornata". Ed egli disse loro: "Andate anche voi nella vigna"". L'uomo senza Dio è come un operaio depresso e sfiduciato che passa il tempo ad attendere qualcuno che non arriva, e magari a convincersi che non solo non riesce a fare qualcosa di utile per la sua vita ma, che magari è esso stesso inutile. Per questo Gesù rimprovera quegli operai che alla fine del racconto pensano di aver subito un'ingiustizia solo perché sono stati pagati con lo stesso stipendio degli operai dell'ultima ora. Dio non commette ingiustizia nel dare il cielo anche a gente che per tutta la vita si è sentita inutile o non ha fatto nulla di utile, perché non ragiona con le logiche del profitto ma dell'amore. È un padrone che non smette di cercarci fino al nostro ultimo respiro per dirci: tu servi a qualcosa, vieni con me! Un padrone del genere non dovrebbe quindi chiamarsi padrone ma padre. Tutto l'annuncio di Gesù mira a farci comprendere questo: tu pensi di essere sotto un padrone, ma in realtà sei tra le braccia di un padre.

- Ecco le parole di Papa Francesco.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Nell'odierna pagina evangelica (cfr Mt 20,1-16) troviamo la parabola dei lavoratori chiamati a giornata, che Gesù racconta per comunicare due aspetti del Regno di Dio: il primo, che Dio vuole chiamare tutti a lavorare per il suo Regno; il secondo, che alla fine vuole dare a tutti la stessa ricompensa, cioè la salvezza, la vita eterna.

Il padrone di una vigna, che rappresenta Dio, esce all'alba e ingaggia un gruppo di lavoratori, concordando con loro il salario di un denaro per la giornata: era un salario giusto. Poi esce anche nelle ore successive – cinque volte, in quel giorno, esce – fino al tardo pomeriggio, per assumere altri operai che vede disoccupati. Al termine della giornata, il padrone ordina che sia dato un denaro a tutti, anche a quelli che avevano lavorato poche ore. Naturalmente, gli operai assunti per primi si lamentano, perché si vedono pagati allo stesso modo di quelli che hanno lavorato di meno. Il padrone, però, ricorda loro che hanno ricevuto quello che era stato pattuito; se poi Lui vuole essere generoso con gli altri, loro non devono essere invidiosi.

In realtà, questa "ingiustizia" del padrone serve a provocare, in chi ascolta la parabola, un salto di livello, perché qui Gesù non vuole parlare del problema del lavoro o del giusto salario, ma del Regno di Dio! E il messaggio è questo: nel Regno di Dio non ci sono disoccupati, tutti sono chiamati a fare la loro parte; e per tutti alla fine ci sarà il compenso che viene dalla giustizia divina – non umana, per nostra fortuna! –, cioè la salvezza che Gesù Cristo ci ha acquistato con la sua morte e risurrezione. Una salvezza che non è meritata, ma donata – la salvezza è gratuita -, per cui «gli ultimi saranno primi e i primi, ultimi» (Mt 20,16).

Con questa parabola, Gesù vuole aprire i nostri cuori alla logica dell'amore del Padre, che è gratuito e generoso. Si tratta di lasciarsi stupire e affascinare dai «pensieri» e dalle «vie» di Dio che, come ricorda il profeta Isaia, non sono i nostri pensieri e non sono le nostre vie (cfr Is 55,8). I pensieri umani sono spesso segnati da egoismi e tornaconti personali, e i nostri angusti e tortuosi sentieri non sono paragonabili alle ampie e rette strade del Signore. Egli usa misericordia – non dimenticare questo: Egli usa misericordia –, perdona largamente, è pieno di generosità e di bontà che riversa su ciascuno di noi, apre a tutti i territori sconfinati del suo amore e della sua grazia, che soli possono dare al cuore umano la pienezza della gioia.

Gesù vuole farci contemplare lo sguardo di quel padrone: lo sguardo con cui vede ognuno degli operai in attesa di lavoro, e li chiama ad andare nella sua vigna. È uno sguardo pieno di attenzione, di benevolenza; è uno sguardo che chiama, che invita ad alzarsi, a mettersi in cammino, perché vuole la vita per ognuno di noi, vuole una vita piena, impegnata, salvata dal vuoto e dall'inerzia. Dio che non esclude nessuno e vuole che ciascuno raggiunga la sua pienezza. Questo è l'amore del nostro Dio, del nostro Dio che è Padre.

Maria Santissima ci aiuti ad accogliere nella nostra vita la logica dell'amore, che ci libera dalla presunzione di meritare la ricompensa di Dio e dal giudizio negativo sugli altri.

6) Per un confronto personale

- Per il popolo santo di Dio, perché serva il Signore nell'umiltà, e rispetti tutti coloro che, per vari motivi, non si trovano a lavorare nel campo della Chiesa. Preghiamo?
- Per tutti i cristiani, perché sappiano affrontare la fatica con fede e amore, senza lamentarsi come gli operai della prima ora. Preghiamo?
- Per gli anziani, perché siano sempre pronti a rispondere alle ispirazioni del Signore che li chiama ogni giorno a rendersi utili, secondo le proprie possibilità. Preghiamo?
- Per i disoccupati e cassintegrati, perché la società si senta impegnata a rivedere le attuali regole del lavoro e dell'economia. Preghiamo?
- Per tutti noi, perché non ascoltiamo invano il Signore che ci passa accanto, invitandoci all'impegno. Preghiamo?
- Per i sindacati. Preghiamo?
- Perché ringraziamo Dio della sua continua gratuità. Preghiamo?
- Quali sentimenti suscita in me la parabola degli operai chiamati alla vigna?
- Mi capita mai di sentire invidia o rancore per qualcuno che riscopre la fede dopo una vita "disordinata"?
- Quali fatiche trovo nell'accogliere gli altri come fratelli e sorelle?
- Cosa significa per me "lavorare nella vigna"?

7) Preghiera finale: Salmo 20

Signore, il re gioisce della tua potenza!

*Signore, il re gioisce della tua potenza!
Quanto esulta per la tua vittoria!
Hai esaudito il desiderio del suo cuore,
non hai respinto la richiesta delle sue labbra.*

*Gli vieni incontro con larghe benedizioni,
gli poni sul capo una corona di oro puro.
Vita ti ha chiesto, a lui l'hai concessa,
lungi giorni in eterno, per sempre.*

*Grande è la sua gloria per la tua vittoria,
lo ricopri di maestà e di onore,
poiché gli accordi benedizioni per sempre,
lo inondi di gioia dinanzi al tuo volto.*